

# Pacifismo, internazionalismo, federalismo

5

L'umanità si è da sempre trovata di fronte al flagello della guerra, con le sue sofferenze e distruzioni, che, nel corso del tempo, col progredire della tecnologia e con l'evolvere delle concezioni strategiche, è diventato sempre più devastante e non si limita più, come in passato, a coinvolgere i combattenti e le zone interessate dai combattimenti, ma colpisce direttamente l'intera popolazione e l'intero territorio dei paesi belligeranti, ed arriva oggi a minacciare, con le armi atomiche o batteriologiche, l'intero genere umano. Anche ai giorni nostri, dalla fine della II<sup>a</sup> guerra mondiale in poi, si può dire che

A. HAMILTON

L'ILLUSIONE DEL PACIFISMO

*Sperare in una permanenza di armonia tra molti Stati indipendenti e slegati sarebbe trascurare il corso uniforme degli avvenimenti umani e andar contro l'esperienza accumulata dal tempo.*

IL FEDERALISTA, 1788

non ci sia stato giorno in cui non si sia combattuto in qualche parte del nostro pianeta.

Da sempre, perciò – e oggi a maggior ragione –, gli uomini hanno posto la pace tra le loro più alte aspirazioni. Ma ben pochi si sono posti seriamente il problema di che cosa sia veramente la pace. La definizione che ne viene comunemente data, anche nel linguaggio degli storici, è puramente negativa (assenza di guerra): si dice che nel corso della storia ci sono stati periodi di pace, in cui non si sono combattute guerre. Ma in verità si tratta di periodi di *tregua*, che non hanno escluso e non escludono, anzi presuppongono il rischio di guerra e quindi la necessità di non farsi trovare impreparati, con le sue implicazioni in termini di spese militari e di limitazioni della libertà dei cittadini. Al contrario, come ha lucidamente messo in luce, alla fine del '700, il grande

filosofo tedesco Immanuel Kant, *la pace è la condizione in cui la guerra è impossibile*. Per renderla impossibile (cioè per avere davvero la pace), è necessario eliminare le cause che la determinano. Si pone così anzitutto il problema di individuare le cause della guerra.

## Il pacifismo

Una prima risposta è quella che attribuisce la guerra ad un colpevole comportamento umano sia dei governanti, per intrinseca aggressività, mancanza di moralità, pregiudizi, sete di potere, bramosia di ricchezza, ecc., sia dei cittadini, incapaci di ribellarsi a scelte e ad imposizioni non condivise. Questa analisi ha dato origine, nel corso della storia a due tipi di atteggiamenti, che non si escludono a vicenda: da un lato emergono risposte individuali, di tipo rigorosamente morale, che si esprimono nel rifiuto di usare le armi, nell'obiezione di coscienza, portata in passato fino alle estreme conseguenze di accettare la prigione o la morte. Esse sono sfociate, oggi, nel riconoscimento, in molti paesi, del diritto all'obiezione di coscienza. Ma la storia ha dimostrato che questo atteggiamento di coerenza morale non è stato in grado né di ridurre, né tanto meno di eliminare il ricorso alla guerra; anzi, il suo potenziale contestativo è stato in un certo senso neutralizzato dal riconoscimento legale del diritto all'obiezione.

D'altro lato, a partire dai primi decenni dell'800, si sono manifestati massicci movimenti di protesta pacifisti, che, soprattutto nei momenti di forte tensione internazionale, hanno raggiunto dimensioni imponenti, organizzandosi in Leghe, Unioni e Società per la pace che per tutto l'800 e per i primi anni del '900 organizzarono periodici Congressi, prima locali e nazionali e poi internazionali. La massima parte di questi movimenti sosteneva l'istituzione di un tribunale internazionale e la

creazione di istituzioni attraverso cui le divergenze tra Stati potessero essere risolte con arbitrati. Nonostante le reticenze dei governi, questi movimenti sono arrivati ad influenzare le classi politiche di molti paesi e hanno contribuito alla creazione di organizzazioni internazionali (ad esempio il Tribunale dell'Aja e l'Unione interparlamentare, la Società delle Nazioni alla fine della I<sup>a</sup> guerra mondiale) che, nelle aspettative dei loro promotori e nelle speranze dei popoli, avrebbero costituito il quadro in cui sarebbe stato possibile prevenire la guerra. Ma, nonostante che con il Patto Kellog (sottoscritto nel 1928 da Francia, Germania e USA) si fosse addirittura proclamata fuorilegge la guerra, queste istituzioni sono state del tutto incapaci di prevenire lo scoppio della II<sup>a</sup> guerra mondiale.

Esse infatti sono basate sull'ipotesi che gli Stati che ad esse aderiscono si impegnino a rispettare il diritto internazionale, a rinunciare all'uso della forza e ad accettare il verdetto di tribunali di arbitrato istituiti nel loro quadro in caso di controversie con altri Stati, pur conservando la pienezza della loro sovranità. Ma proprio per questo motivo, il funzionamento di queste organizzazioni riflette in realtà i rapporti di forza tra gli Stati e le sole decisioni che si riescono a raggiungere nel loro seno sono quelle sulle quali si verifica una convergenza di interessi di tutti gli Stati implicati. Quando questo non avviene, esse risultano paralizzate: alle Nazioni Unite (nate nello stesso spirito alla fine della II<sup>a</sup> guerra mondiale), basta il veto di uno dei cinque membri permanenti del Consiglio di Sicurezza (i vincitori della II<sup>a</sup> guerra mondiale: USA, Gran Bretagna, Francia, Russia e Cina) per bloccare qualsiasi iniziativa. Non disponendo di una forza propria (paragonabile alle forze di polizia all'interno dello Stato), queste organizzazioni, per mettere in atto

le decisioni collettive, dipendono dalla disponibilità dei loro membri: possono imporre sanzioni agli Stati che non le rispettino, ma, da un lato, la loro applicazione dipende dalla buona volontà di tutti gli altri Stati nell'applicarle (e in realtà questo non avviene, in quanto ci sono sempre Stati che hanno maggior interesse ad infrangere – apertamente o in modo occulto – le sanzioni anziché ad applicarle) e, dall'altro, qualora le sanzioni non abbiano l'effetto voluto (cosa che l'esperienza dimostra essere la norma) il solo strumento che rimane è quello del ricorso alla guerra. Gli esempi recenti in Medio Oriente, dove interventi militari sono stati condotti sotto l'egida dell'ONU, dimostrano nei fatti che si è ottenuto esattamente un risultato opposto a quello per

#### I. KANT

##### LE CONDIZIONI NECESSARIE ALLA PACE

*... non si può avere la pace senza una federazione di popoli, nella quale ogni Stato, anche il più piccolo, possa sperare la propria sicurezza e la tutela dei propri diritti non dalla propria forza o dalle proprie valutazioni giuridiche, ma solo da questa grande federazione di popoli, da una forza collettiva e dalla deliberazione secondo leggi della volontà comune.*

IDEA DI UNA STORIA UNIVERSALE DAL PUNTO DI VISTA COSMOPOLITICO, 1784

cui queste organizzazioni internazionali sono nate: si è fatta la guerra per prevenire la guerra.

#### L'internazionalismo

Anche le grandi ideologie che nel corso della storia hanno animato i processi rivoluzionari che hanno portato all'affermazione dei valori della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, del socialismo, si sono poste il problema dell'affermazione della pace nella storia. Il pensiero liberale vedeva la causa fondamentale della guerra nella struttura assolutistica e protezionistica delle monarchie di diritto divino; i democratici individuavano la causa della politica aggressiva degli Stati nel carattere autoritario dei governi,

mentre il pensiero socialista (sia nella versione socialdemocratica, sia in quella comunista) vedeva nello sfruttamento della classe lavoratrice da parte del capitalismo la causa ultima dell'imperialismo e delle guerre. Nessuna di queste ideologie si è posta come obiettivo primario il raggiungimento della pace: da tutte, il raggiungimento della pace è stato sempre visto come un sottoprodotto dell'affermazione nel mondo dei valori di cui esse erano portatrici e non come l'obiettivo primario del movimento rivoluzionario. Così la guerra sarebbe scomparsa dalla storia se il liberalismo si fosse affermato in tutti gli Stati, se tutti gli Stati fossero diventati democratici, se il socialismo si fosse affermato ovunque, se tutte le nazioni fossero state messe in condizioni di autogovernarsi. La storia si è fatta carico di dimostrare il fallimento di questo approccio: guerre sono state combattute tra Stati liberali, tra Stati democratici e il nazionalismo ha portato agli orrori del nazi-fascismo e della II<sup>a</sup> guerra mondiale. Lo stesso movimento socialista, con la II<sup>a</sup> e la III<sup>a</sup> Internazionale, alla vigilia della I<sup>a</sup> guerra mondiale, è stato incapace di farsi carico dell'interesse più profondo del movimento dei lavoratori nel suo insieme (opporsi alla guerra) e ha privilegiato la lealtà delle classi lavoratrici ai singoli Stati nazionali accettando così la corsa verso la guerra.

#### La vera causa della guerra

La causa più profonda della guerra è stata individuata da Kant: alla radice della guerra sta la sovranità assoluta degli Stati, i quali, mentre a loro interno, attraverso le leggi, i tribunali e il monopolio della forza assicurano la pace e l'ordinato svolgimento della vita dei cittadini, nei rapporti con gli altri Stati si trovano in uno stato selvaggio, in cui non esiste alcuna autorità in grado non solo di definire ed imporre comportamenti corretti, di stabilire in caso di contrasti il torto o la ragione, ma soprattutto di imporre, con il monopolio della forza, le scelte conseguenti. In queste condizioni, la risoluzione delle controversie non può avvenire sulla base del diritto, ma si fonda esclusivamente sui rapporti di forza e sulla minaccia, esplicita

o implicita, dell'uso della forza.

#### L'istituzione della pace: la federazione mondiale

Per poter essere realizzata, la pace ha quindi bisogno di istituzioni al di sopra degli Stati. Queste istituzioni hanno visto la luce, negli stessi anni in cui Kant rifletteva sulla natura della pace, tra le tredici colonie inglesi dell'America del nord, che, dopo la guerra di indipendenza dalla Co-

#### I. KANT

##### COME ARRIVARE ALLA PACE

*Vi è un solo modo razionale con cui Stati che coesistono con altri Stati possono emergere dalla condizione senza leggi del puro stato di guerra. Proprio come i singoli individui, essi devono rinunciare alla loro libertà selvaggia e priva di leggi, assoggettarsi a leggi pubbliche coattive e formare così uno Stato di popoli (civitas gentium), che necessariamente continuerà a crescere fino ad abbracciare tutti i popoli della terra.*

SECONDO ARTICOLO DEFINITIVO DELLA PACE PERPETUA, 1795

rona britannica, si erano trovate di fronte alla scelta tra continuare a mantenere la confederazione nella quale ciascuna colonia conservava la propria sovranità assoluta, andando così incontro alle difficoltà e ai contrasti che avevano caratterizzato la guerra e gli anni immediatamente successivi ed allo stesso destino degli Stati europei in continua guerra tra di loro, oppure unirsi, rinunciando a parte della propria sovranità, creando istituzioni democratiche al di sopra degli Stati e dando origine ad una nuova forma di Stato, la federazione.

Il federalismo è quindi l'ideologia il cui obiettivo fondamentale è la creazione delle istituzioni della pace.

E l'Europa è oggi la parte nel mondo in cui esistono le condizioni storiche, economiche e sociali per superare definitivamente la sovranità assoluta degli Stati, con la creazione di una Federazione che costituirebbe un modello per altre Federazioni continentali avviando così il cammino verso la Federazione mondiale.